

Mauro Vaccani

POESIE EBRAICHE ... MOLTO SPECIALI

Un viaggio alla scoperta del Salterio per gustarlo e per usarlo

Introduzione

C'è un libro di poesie bellissime che quasi tutti possiedono e quasi nessuno ha letto. Si intitola “Il libro dei Salmi” e si trova nella parte dell'Antico Testamento di tutte le Bibbie. Sono centocinquanta poesie, una più bella dell'altra. Ma per gli Ebrei le poesie sono sempre preghiere: i Salmi, infatti, sono il più bel libro di preghiere che esista.

Oggi voglio parlarvene sia per aiutarvi a fare una scoperta estetica, artistica, di qualcosa di bello, ma anche per farvi conoscere uno degli strumenti più preziosi per l'esercizio della preghiera, l'attività dell'anima sulla quale si sono concentrati gli incontri di quest'anno

In ebraico la raccolta di queste poesie si intitola *Tehillim*, un termine che vuol dire: inni, lodi. Quando quei testi vennero tradotti in greco furono chiamati *Psalmoi*, cioè canti musicali, proprio perché l'armonia e la musica ne erano un aspetto costitutivo. Si tratta, in sostanza, di 150 poesie di varia lunghezza, accomunate dall'afflato religioso che le anima, e le ha fatte essere, fin dall'inizio, testi di preghiera.

Pietro Archiati, nel primo volume del suo *Commento al Vangelo di Giovanni*, nel contesto di una riflessione relativa ai mantram, dice espressamente che “...i Salmi sono l'archetipo del linguaggio perfetto”, per sottolinearne l'eccellenza spirituale oltre che artistica.

Sul versante più spiccatamente religioso tutta la tradizione bimillenaria cristiana li ha sempre ritenuti il “tesoro mirabile della preghiera” come dice la Costituzione *Dei Verbum* n. 15, del

Concilio Vaticano secondo. Ma anche Calvino riteneva che i Salmi fossero "... *un'anatomia di tutte le parti dell'anima, perché non c'è sentimento nell'uomo che non sia rappresentato qui come in uno specchio...*"; e ancora più concretamente Lutero suggeriva: "...*ogni cristiano che voglia pregare e raccogliersi dovrebbe servirsi del Salterio. Sarebbe bene che lo conoscesse a memoria, e fosse in grado, in ogni circostanza, di citarne un passo appropriato*".

Potrei continuare all'infinito a presentarvi attestazioni ripetute e concordi sull'eccellenza del Salterio sia in chiave di poesia umana che quale sorgente di testi per la preghiera. Forse è più utile entrare un po' meglio in questi due aspetti: è quello che faremo nei due paragrafi seguenti, mentre lasceremo il paragrafo conclusivo alla presentazione delle sette "famiglie" alle quali appartengono i 150 Salmi, così da poterci orientare nel grande mare di quella splendida raccolta e imparare ad usarla anche per l'esercizio della preghiera.

I Salmi: parole, poesie, musiche

Cerchiamo dapprima di scoprire questo magnifico libro nella sua bellezza artistica, estetica, puramente ma squisitamente umana. Prendiamolo fra le mani così come facciamo col nostro libro di poesie preferito, se ne abbiamo uno, oppure con l'atteggiamento di chi, anche quando va in macchina o passeggia per i boschi, ama ripetere fra sé e sé, oppure anche ad alta voce, le poesie più belle che ha imparato nella sua fanciullezza.

Chi le avrà scritte? Per secoli e secoli la risposta era sicura e decisa: il grande re Davide, mille anni prima di Cristo. Dante di lui dice che era:

"sommo cantor del sommo Duce"
(*Paradiso, 25,72*)

Oggi gli studiosi riconoscono almeno una decina di sottogruppi redazionali e li attribuiscono ad altrettante o più mani diverse, perché lo stile delle composizioni indica che esse si collocano in un arco temporale di quasi mille anni, fra il XII e il II secolo avanti

Cristo.

E' una questione molto complessa, tuttavia devo segnalarvi che il misterioso “lamed auctoris”, presente nei manoscritti più antichi, per quasi un'ottantina di componimenti indica il re Davide come autore. Questo ci autorizza a pensare ad un suo intervento più o meno diretto per oltre la metà del testo definitivo. Un certo ruolo, allora, gli va riconosciuto. Se ricordate, la moglie del re si vergognava del fatto che suo marito si rimboccasse le vesti per cantare Salmi al suo Signore, come se fosse un giullare. Ma Davide non la pensava evidentemente così, e le parole di Dante gli rendono ragione.

Nel mondo ebraico si pensava che il Salterio fosse il tentativo di esprimere in forma poetica quel che era contenuto in prosa nei cinque libri della Legge, i primi cinque testi dell'Antico Testamento. Ecco allora la prima e più significativa classificazione ebraica che articola tutto il Salterio in cinque libri, corrispondenti a quelli. Forse a noi, che non siamo di tradizione ebraica, la cosa dice poco, tuttavia tenete presente questa originaria suddivisione: Salmi 1-41, 42-72, 73-89, 90-106, 107-150.

La **numerazione** è spesso fonte di inganno, perché quella ebraica originaria non corrisponde con quella in uso nelle traduzioni latine o in lingua moderna. Il problema si risolve facilmente, o utilizzando la tabella di corrispondenza qui sotto indicata, oppure identificando i singoli Salmi non solo col numero ma anche con le loro parole iniziali.

Ecco la tabella di corrispondenza fra la numerazione ebraica (e scientifica) e latina (e lingue moderne)

1 -8	1 – 8
9-10	9
11-113	10- 112
114-115	113
116	114-115
117-146	116-145
147	146-147
148-150	148-150

Le 150 poesie della raccolta sono certamente il frutto di una selezione effettuata fra centinaia di simili componimenti. Qui troviamo soltanto i più eccellenti, quelli che esprimono al meglio tutti gli aspetti della vita umana, con **le più varie sfaccettature dei moti dell'animo**. I sentimenti più impetuosi o più delicati, i pensieri più sublimi o più saggi, gli impulsi di volontà più vigorosi o più perseveranti trovano espressione in parole che non si limitano a fuoriuscire dal cuore dell'uomo, ma si dirigono con decisione verso Dio e diventano preghiere. E tutto questo passa dalle "bocche" dei soggetti più vari. Ascoltate il Salmo 148, per farvi un'idea della sequenza di "lodatori del Signore" che intervengono in questo Salmo:

*Lodate il Signore dei cieli,
lodatelo nell'alto dei cieli,
lodatelo voi tutti suoi Angeli,
lodatelo voi tutte, sue schiere.*

*Lodatelo Sole e Luna,
lodatelo voi tutte, fulgide stelle;
lodatelo cieli dei cieli,
voi acque al di sopra dei cieli.*

*Lodino tutti il nome del Signore,
perché egli disse e furono creati,
li ha stabiliti per sempre,
ha posto una legge che non passa.*

*Lodate il Signore della terra,
mostri marini e voi tutti abissi,
fuoco e grandine, neve e nebbia,
vento di bufera che obbedisce alla sua parola,
monti e voi tutte colline,
alberi da frutto e tutti voi cedri,
voi fiere e tutte le bestie,
rettili e uccelli alati.*

*I re della terra e i popoli tutti,
i governanti e i giudici della terra,
i giovani e le fanciulle,*

i vecchi insieme ai bambini

*lodino tutti il nome del Signore:
perché solo il suo nome è sublime,
la sua gloria risplende sulla terra e nei cieli.*

*Egli ha sollevato il suo popolo,
è canto di lode per tutti i suoi fedeli,
per i figli di Israele, popolo che Egli ama.*

Osservate l'armonia: si parte dal cosmo, poi si scende sulla Terra e si culmina nell'uomo: tutta la creazione, nei suoi singoli componenti partecipa a questa corale lode del suo Signore.

Ma nei Salmi è altrettanto ricca e variegata **la rappresentazione del divino** che si fa uomo, le varie immagini di Dio che lì trovano espressione. E' del tutto impossibile farne una mappa completa, e possiamo esemplificare fermandoci un istante su una delle qualità divine più riaffermate nei Salmi: il fatto che Dio può essere conosciuto, magari partendo dal Salmo 76,2 "*Dio è conosciuto in Giuda*", dove si dice che possiamo coglierne il suo Volto, il Suo Essere, la Sua stessa Azione.

Ma in ebraico il verbo "conoscere" ha un senso procreativo; la conoscenza non è speculazione, ma visione, non è astrazione, ma rapporto personale. E' una conoscenza che diventa alleanza, un termine, quest'ultimo, che è ripetuto almeno un centinaio di volte e in maniera quasi ossessiva, per esempio, nel grandioso Salmo 136, il Grande Hallel della liturgia ebraica. Non so se lo conoscete:

*Lodate il Signore perché è buono,
eterna è la sua misericordia,
lodate il Dio degli dei,
eterna è la sua misericordia,
lodate il Signore dei Signori,
eterna è la sua misericordia*

e continua così per 26 versetti, elencando tutti gli aspetti della misericordia divina. Con questa parola latina i primi traduttori hanno cercato di rendere, evidentemente in modo più animico, quel che per gli Ebrei era la parola indicativa dell'alleanza.

Ascoltare il quasi ossessivo ritornello ebraico “Ki le' olam chasdo” è altamente suggestivo e imprime, in chi lo recita, la certezza della precisa relazione che egli ha con Dio.

Certo, il passaggio di un testo poetico da una lingua ad un'altra è sempre molto problematico ed elimina gran parte della bellezza originaria. Edith Stein, la grande ebrea diventata carmelitana e morta ad Auschwitz raccomandava che le **traduzioni** fossero come un vetro trasparente, che si limita a lasciar passare la luce. Riuscirci non è affatto facile, anche perché i testi originali stessi provengono da contesti molto diversi:

a) dalla mezzaluna fertile della Mesopotamia, e allora spiccano le immagini agricole;

b) dall'Egitto: qui prevalgono le immagini reali o quelle che evocano il Sole;

c) da Ugarit, la città stato siriana di recente ritrovamento, culla della civiltà cananea.

Nella forma originaria tutti i Salmi hanno un **ritmo** ben preciso, determinato dai suoni più che dal metro, come invece avviene con le lingue moderne. Poi c'è un fenomeno molto particolare, un termine misterioso, "selah" che compare ben 71 volte nel Salterio. Lutero diceva che esso "*...sta a indicare che a quel punto bisogna fare una pausa e soffermarsi a riflettere sulla parola del Salmo, perché i Salmi esigono uno spirito tranquillo e pacificato, che sappia afferrare ciò che lo Spirito santo gli propone*".

Tradotti nelle lingue moderne essi conservano solo le meravigliose **immagini** del loro contenuto. In oriente le poesie sono sostanziate ben più di immagini che non di concetti, e nei Salmi notiamo che esse si muovono in tre direzioni:

verso l'alto: le ascensioni, le salite, gli innalzamenti

sulla linea orizzontale: il dimorare, l'abitare, il sedersi presso

verso il basso: tutte le numerose immagini che evocano lo “sheol”, gli inferi.

Ma anche la tipologia è così varia da essere difficilmente sintetizzabili. Ecco alcune delle immagini più ricorrenti, a seconda

delle tre direzioni indicate:

Monte santo, Sole, tuono, Cieli, Luce, fuoco, cosmo...

Metafore zoomorfe (rondine, aquila, gregge, gufo, pellicano...)

vegetali (alberi verdeggianti, palme, cedri, ulivi, viti...)

umane (corpi, ossa, occhi, battiti del cuore, piaghe, viscere...)

ben trenta termini diversi ci parlano dello “sheol” (fossa, sepolcro, abisso...)

Ma la ricchezza delle immagini viene ancor più accentuata dalla **musicalità** dei testi. I Salmi, infatti, sono nati per essere cantati, e molto spesso contengono l'indicazione dello strumento musicale specifico che deve accompagnare la loro esecuzione: il corno, la tromba, l'arpa, la lira, gli strumenti a fiato e...perfino certi strumenti musicali che a noi, oggi, sono sconosciuti.

E' ovvio, allora, che quando i Salmi diventarono i testi prediletti della preghiera cristiana, fin dall'inizio vennero cantati: pensate soltanto al gregoriano medioevale, coi suoi diversi modi, oppure alle numerosissime cantate a partire dai loro testi e composte dai migliori musicisti dell'epoca della Riforma. Per Lutero, infatti, il canto aveva assunto una particolare importanza nella liturgia da lui avviata.

La tradizione musicale legata ai Salmi continuò con esiti mirabili: pensate, per esempio, a quelli musicati da Monteverdi nei suoi *Vesperi della Beata Vergine Maria*, oppure a quelli utilizzati da geni musicali del livello di Mozart o di Vivaldi.

Un filone a sé è rappresentato dalle composizioni musicali ispirate ai sette salmi penitenziali (secondo la numerazione ebraica sono: 6, 32, 38, 51, 102, 130, 143), che furoreggiarono al tempo della Controriforma e anche dopo. Ma anche nell'Ottocento illustri musicisti quali Mendelssohn, Listz, Bruckner e Brahms arricchirono questa tradizione.

I Salmi: preghiera

Se ci limitiamo a considerare i Salmi soltanto come poesie in un certo senso non cogliamo ciò che li caratterizza più

intimamente. Essi infatti sono preghiere, moti dell'anima umana diretti verso Dio e non solo verso se stessa o verso gli altri. Questa intenzionalità di fondo esistente nei Salmi, se sottaciuta o dimenticata, tradisce radicalmente la loro esatta comprensione.

Sia per gli Ebrei che per i Cristiani il Salterio è un manuale di preghiere e rappresenta, forse, il ponte più diretto ed immediato fra le due religioni. Non a caso Cristo sulla croce recita, poco prima di morire, un intero Salmo (il 22 *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*) quasi a trasmettere ai Suoi discepoli l'eredità preziosa di questa raccolta di preghiere.

Nel Nuovo Testamento si dice spesso che i cristiani si riunivano a pregare utilizzando i Salmi, e un tratto tipico dell'ascetismo cristiano delle origini, quello che spinse migliaia di persone nelle asprezze del deserto, via via che il cristianesimo diventava una religione relativamente rilassata e compiacente col potere, era quello di passare le notti recitando integralmente il Salterio.

Pensate: questi eroici eremiti facevano in una notte quel che i pur rigorosissimi monaci irlandesi, pochi secoli dopo, facevano nel corso di un'intera giornata, notte compresa. Il successivo monachesimo benedettino recitava il Salterio integrale nel corso di una settimana, mentre le più recenti disposizioni della Chiesa Cattolica lo hanno spalmato su quattro settimane, con tagli e omissioni. Un fatto sintomatico, questo, che se da un lato sottolinea il permanere plurisecolare di una tradizione, dall'altro la dice lunga sul mutato atteggiamento dell'uomo nei confronti della preghiera.

Ma al di là degli aspetti quantitativi è interessante rilevare che il sentire cristiano ha sempre concepito la preghiera coi Salmi come la voce della Sposa che parla al suo Sposo. San Gerolamo, nel IV secolo, diceva: “*Preghi? Sei tu che parli allo Sposo. Leggi?E' Lui che ti parla*” (*Ep. 22,25*). Una formula molto sintetica che esprime in modo eccellente il rapporto fra la preghiera e la meditazione. Meriterebbe un'attenta riflessione, perché all'apparenza sembrerebbe vero il contrario: nella preghiera coi Salmi noi usiamo parole altrui, mentre nella meditazione sviluppiamo

pensieri nostri. Eppure Gerolamo ha ragione: le parole dei Salmi sono l'espressione dei moti della nostra anima, e anche se non sono così personalizzate come vorremmo, in realtà sono le parole umane più profonde. Quando invece meditando ci avviciniamo a cogliere il pensiero contenuto nei testi, riconosciamo in esso non una produzione nostra, ma un messaggio divino, proveniente direttamente dai mondi spirituali.

Fin qui ci siamo limitati a considerare l'utilizzo individuale di quei testi, ma sia per l'ebraismo che per il cristianesimo i Salmi sono testi per la **preghiera corale**. Nel senso che almeno alcuni di loro sono stati espressamente composti per la "qahal", cioè l'assemblea orante del popolo, un po' come la "ecclesia" dei primi cristiani. Lo dice il contenuto stesso, oppure lo si ricava anche indirettamente.

In sé questo è un aspetto molto positivo, che evoca pure la bellezza delle esperienze spirituali condivise. Da sempre e in tutti i popoli esistono forme di questo tipo, nel rapporto col divino, ed esse conservano tutto il loro valore, nonostante il rischio di diventare – almeno in alcune occasioni – esperienze del tutto esteriori. Credo che fosse proprio quest'ultima situazione, abbastanza comune nell'ebraismo contemporaneo, a far sì che Cristo indicasse ai suoi discepoli la strada della preghiera solitaria e segreta: *“Quando pregate non siate come gli ipocriti, che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu, invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo che vede nel segreto, ti ricompenserà”* (Mt.6,5-6). Ma questo messaggio, a ben vedere, è diretto contro l'esteriorità e l'ipocrisia, non verso la coralità.

La quale, al contrario, è implicitamente presupposta dalla forma stessa di alcuni Salmi: quelli che prevedono ritornelli, alternanze di solisti e di popolo, esecuzioni intercalate a voci diverse o alternate a cori. Tutta la storia spirituale cristiana, poi, dimostra l'eccellenza della preghiera corale: nella tradizione benedettina, per

esempio, la preghiera è esclusivamente corale e musicale, anche perché “..quando due o più sono riuniti nel mio nome Io sono in mezzo a loro” (Mt. 18,20).

C'è infine un ultimo aspetto che ha spinto anche i cristiani ad adottare il Salterio come testo di profezia: esso infatti non si dirige solo al Dio Padre della tradizione ebraica. Un buon numero di Salmi, che contengono accenni o profezie al Messia promesso, sono stati immediatamente sentiti come **riferiti a Cristo**. Ne ripareremo, quando ci occuperemo della famiglia dei salmi regali, ma fin d'ora possiamo rilevare che il Salmo 2 usato da tempi immemorabili nel contesto natalizio, dice espressamente:

*Annunzierò il decreto del Signore.
Egli mi ha detto: “Tu sei mio Figlio,
oggi ti ho generato”*

Immediatamente i primi cristiani, pregando con questo salmo, pensavano a Cristo, e lo stesso avveniva quando recitavano il salmo 110 che, a un certo punto, dice:

*Lo scettro del tuo potere
stende il Signore da Sion:
“Domina in mezzo ai tuoi nemici.
A te il principato, nel giorno della tua potenza,
tra santi splendori,
dal seno dell'aurora, come rugiada,
io ti ho generato”.*

Certo, il Salmo potrebbe anche semplicemente riferire il dialogo fra Dio e il re, ma vi sembra proprio fuori strada la lettura che ne ha fatto il cristianesimo, e che vede queste parole come profetiche del Messia? Notate poi la bellezza cosmica dell'immagine: un Essere che viene generato dal seno dell'aurora, come la rugiada. Assolutamente stupenda.

Resta da considerare un ultimo grosso problema connesso all'utilizzo

dei Salmi quali testi di preghiera. Un buon numero di essi contiene versetti cosiddetti “**imprecatori**”, perché chiedono a Dio punizioni severe o anche autentiche vendette, condite da sottili atrocità, nei confronti dei nemici. Un cristiano devoto che incappa in questi versetti non può non restare turbato, non può chiedere a Dio di sfracellare la testa dei bambini dei nemici o altre amenità di questo tipo. Il problema è serio, e sono state tentate varie soluzioni: quella più radicale, attuata nei testi ufficiali pubblicati dalla Chiesa, consiste nella pura e semplice eliminazione di quei versetti. Scelta coraggiosa, ovviamente, ma problematica, perché potrebbe far sorgere il dubbio che non tutta la Bibbia sia Parola di Dio. Alcuni esponenti del mondo monastico, invece, propongono di mantenere quei versetti per fedeltà al testo, ma di “recitarli sotto voce”, quasi vergognandosene, e comunque sentendo interiormente la loro problematicità.

Io vorrei modestamente proporre un'altra soluzione: mantenerli, ma riconoscere che i nemici a cui sono dirette le imprecazioni, non sono fuori di noi, ma sono i nostri limiti, i nostri difetti. Provate, e vedrete che, allora, anche quei versetti non perdono nulla del loro profondo significato. Allora si potrà imprecare ad alta voce, perché ce la stiamo prendendo con la parte peggiore di noi, quell'insieme di atteggiamenti, di pensieri, di modi di essere che non siamo essenzialmente noi, e che possiamo davvero considerare come i nostri peggiori nemici. Imprecare contro i nostri limiti è perfettamente corretto, soprattutto se questo ci spinge a combatterli coraggiosamente e a vincerli.

3 . Le sette famiglie di Salmi

Il contributo più significativo offertoci dalla recente ricerca esegetica è stata l'identificazione dei cosiddetti “generi letterari” dei singoli Salmi. In questo contesto non possiamo approfondire la questione, ma ci limitiamo a coglierne gli aspetti per così dire più pratici, quelli che si riveleranno molto utili in vista di un utilizzo dei Salmi stessi quali testi di preghiera.

In parole molto semplici i vari generi letterari indicano il tipo di testo che abbiamo di fronte, il tratto specifico che lo caratterizza, la “famiglia” a cui appartiene, per usare una metafora immediatamente comprensibile.

Oggi c'è un certo consenso, fra gli studiosi, nell'identificare almeno sette di queste famiglie. Ve le caratterizzerò una per una, e vi invito fin d'ora a tener conto di questa classificazione, perché ci aiuta a utilizzare i Salmi in modo molto più consapevole.

Dispongo il settenario attorno al perno (sarà la quarta famiglia) dei Salmi messianici o regali, quelli che più espressamente accennano al Cristo. Precedono le famiglie degli inni, delle suppliche e dei Salmi di fiducia e gratitudine. Seguono, infine, le tre famiglie dei Salmi liturgici, storici e sapienziali.

1 . Gli **Inni**, (Tehillim, in ebraico, che è anche il nome dell'intera raccolta dei Salmi) sono, in un certo senso, l'espressione della preghiera pura, della lode, della contemplazione libera e spontanea di Dio. Sgorgano dall'anima come l'acqua sgorga dalla sorgente, e ne hanno tutta la limpidezza e tutta la freschezza. Sono tantissimi, e una buona edizione della Bibbia li segnala sempre. Prendiamone uno esemplare, che si trova proprio all'inizio del Salterio: il Salmo 8

*O Signore nostro Dio,
quanto è grande il Tuo Nome
su tutta la Terra:
sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.
Con la bocca dei bimbi e dei lattanti
affermi la tua potenza contro i tuoi avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.
Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissate,
che cosa è l'uomo perché te ne ricordi,
e il figlio dell'uomo perché te ne curi?
Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,
di gloria e di onore lo hai coronato,*

tutto hai posto sotto i suoi piedi:

*tutti i greggi e gli armenti,
tutte le bestie della campagna,
gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
che percorrono le vie del mare.*

*O Signore nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la Terra.*

Non possiamo ora tentare un commento: tuttavia è immediatamente evidente il fatto che qui l'anima umana, quasi di getto, esprima un moto di lode a Dio, per tutti i motivi indicati. Testi di questo tipo sono particolarmente adatti a quegli stati d'animo che anelano a esprimere un'autentica lode a Dio. Forse, prima di fare altro, sarebbe sempre bene dare la precedenza a questo impulso.

2 . Le **Suppliche** raccolgono, più a meno, una cinquantina di Salmi, e sono quindi il genere letterario più rappresentato. Esprimono il livello immediato più umano della preghiera, quella di colui che chiede. Sappiamo già, da una splendida conferenza di Steiner sull'intima natura della preghiera (contenuta nel volume 59 della sua Opera Omnia) che l'unica richiesta autentica che possiamo esprimere è quella formulata da Cristo nella disperazione dell'orto del Getsemani: “*non la mia, ma la Tua volontà sia fatta*”. Ma è umano, straordinariamente umano, supplicare Dio quando si è nella malattia, nelle difficoltà, nei momenti di crisi, e il Salterio fornisce un florilegio di testi per tutte le situazioni umanamente immaginabili.

Osservate, ad esempio, il Salmo 6, tipica supplica individuale di un malato:

*Signore, non punirmi nel tuo sdegno,
non castigarmi nel tuo furore.
Pietà di me, Signore, vengo meno;
risanami, Signore: tremano tutte le mie ossa.
L'anima mia è tutta sconvolta
ma Tu, Signore, fino a quando...?*

*Volgiti, Signore, a liberarmi,
salvami per la tua misericordia.*

*Nessuno tra i morti ti ricorda,
chi negli inferi canta le tue lodi?
Sono stremato da lunghi lamenti,
ogni notte inondo di pianto il mio giaciglio,
irroro di lacrime il mio letto.*

*I miei occhi si consumano nel dolore,
invecchio tra tanti miei oppressori.*

*Via da me voi tutti che fate il male,
il Signore ascolta la voce del mio pianto;
il Signore ascolta la mia supplica,
il Signore accoglie la mia preghiera.*

*Arrossiscano e tremino i miei nemici,
confusi, indietreggino all'istante.*

Salmi di questo tipo sono numerosissimi: quello recitato da Cristo in croce, il salmo 22 "*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*", oppure il famoso e mille volte musicato "*Miserere*" (Salmo 51 "*Pietà di me o Dio nel tuo amore*"). Fra tutti questi Lutero prediligeva un Salmo che tutti i nostri nonni sapevano a memoria, il "*De profundis*", cioè il Salmo 130 "*Dal profondo a Te grido, o Signore*".

Appartengono sempre alla famiglia delle suppliche anche quelle che hanno un carattere più comunitario, quali, per esempio, il Salmo 137 "*Sui fiumi di Babilonia*".

3 . La terza famiglia è quella dei Salmi di **fiducia e gratitudine**. Non c'è bisogno di spendere molte parole per intuirne il contenuto e il tono. Basta pensare al bellissimo Salmo 23:

*Il Signore è il mio pastore,
non manco di nulla;
su pascoli erbosi il Signore mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Mi rinfranca, mi guida per il suo cammino,*

per amore del suo nome.

*Se dovessi camminare in una valle oscura
non temerei alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.*

*Davanti a me Tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei tuoi nemici,
cospargi di olio il mio capo,
il mio calice trabocca.*

*Felicità e grazia mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
e abiterò nella casa del Signore,
per lunghissimi anni.*

4 . Arriviamo così alla quarta e centrale famiglia di tutto il Salterio, quella dei Salmi **messianici e regali**. Sono i testi più amati dalla tradizione cristiana, perché evocano immediatamente la figura di Cristo. Oltre al già citato Salmo 2, che accenna esplicitamente al “Figlio diletto”, potrei ricordarvi il famosissimo Salmo 109 “*Oracolo del Signore al mio Signore*”, che andrebbe pregato tutte le domeniche. Ma preferisco segnalarvi il Salmo 45, che canta le nozze del Re. I biblisti dicono che è un tipico canto nuziale orientale, e anche il lettore non specialista coglie assonanze coi poemi del Cantico dei Cantici. Tuttavia dobbiamo andar oltre e chiederci: chi sarà mai questo Re e chi la sua Sposa?

*Effonde il mio cuore liete parole,
io canto al Re il mio poema.*

La mia lingua è stilo di scriba veloce.

*Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo,
sulle tue labbra è diffusa la grazia,
ti ha benedetto Dio per sempre.*

*Cingi, prode, la spada al tuo fianco,
nello splendore della tua maestà ti arrida la sorte,
avanza per la verità, la mitezza e la giustizia.
La tua destra ti mostri prodigi:*

*le tue frecce acute colpiscano al cuore i tuoi nemici,
sotto di te cadano i popoli.*

*Il tuo trono, o Dio, dura per sempre,
è scettro giusto lo scettro del tuo regno.
Ami la giustizia e l'empietà detesti:
Dio, il tuo Dio ti ha consacrato con olio di letizia,
a preferenza dei tuoi uguali.*

*Le tue vesti sono tutte mirra, aloè e cassia,
dai palazzi d'avorio ti allietano le cetre.
Figlie di re stanno tra le tue predilette;
alla tua destra la regina, in ori di Ofir.*

*Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio,
dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre,
al re piacerà la tua bellezza,
Egli è il tuo Signore, prostrati a lui.*

*Da Tiro vengono portando doni,
i più ricchi del popolo cercano il tuo volto.
La figlia del re è tutta splendore,
gemme e tessuto d'oro è il suo vestito.*

*E' presentata al re in preziosi ricami;
con lei le vergini compagne a Te sono condotte,
guidate in gioia ed esultanza,
entrano insieme nel palazzo reale.*

*Ai tuoi padri succederanno i tuoi figli;
li farò capi di tutta la Terra.
Farò ricordare il tuo nome per tutte le generazioni,
e i popoli ti loderanno in eterno, per sempre.*

5 . E' relativamente piccola, ma significativa, la famiglia dei Salmi **liturgici**, quelli più specificamente utilizzati durante il culto, come, ad esempio il gruppo dei "Cantici delle ascensioni" (119-133), eseguiti mentre si salivano i gradini del Tempio di Gerusalemme. Anche in questo gruppo non mancano gioielli. Uno di essi mi viene in mente spesso, quando guardo le cime delle montagne.

E' il Salmo 121:

Alzo gli occhi verso i monti.

Da dove mi verrà l'aiuto?

*Il mio aiuto viene dal Signore,
che ha fatto cielo e terra.*

*Non lascerà vacillare il tuo piede,
non si addormenterà il tuo custode.*

*Non si addormenta, non prende sonno,
il custode di Israele.*

*Il Signore è il tuo custode,
il Signore è come ombra che ti copre,
e sta alla tua destra.*

*Di giorno non ti colpirà il Sole,
né la Luna di notte.*

*Il Signore ti proteggerà da ogni male,
egli proteggerà la tua vita.*

*Il Signore veglierà su di te
quando esci e quando entri,
da ora e per sempre.*

6. Straordinari, poi, sono i Salmi **sapienziali**. Il popolo ebraico aveva un vero e proprio culto per la “hokmah”, la sapienza, e nell'Antico Testamento c'è tutto un gruppo di libri sapienziali. Basterà un esempio solo per farcene un'idea: il Salmo 127:

*Se il Signore non costruisce la casa,
invano si affaticano i costruttori.*

*Se la città non è custodita dal Signore,
invano veglia il custode.*

*Invano vi alzate di buon mattino,
tardi andate a riposare,*

e mangiate pane di sudore:

il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno.

Ecco, dono del Signore sono i figli,

*è sua grazia il frutto del grembo.
Come frecce in mano a un eroe
sono i figli della giovinezza.*

*Beato l'uomo
che piena ne ha la faretra:
non resterà confuso quando verrà alla porta*

Testamento c'è tutto un gruppo di libri sapienziali. Basterà un esempio solo per farcene un'idea: il Salmo 127:

*Se il Signore non costruisce la casa,
invano si affaticano i costruttori.
Se la città non è custodita dal Signore,
invano veglia il custode.*

*Invano vi alzate di buon mattino,
tardi andate a riposare,
e mangiate pane di sudore:
il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno.*

*Ecco, dono del Signore sono i figli,
è sua grazia il frutto del grembo.
Come frecce in mano a un eroe
sono i figli della giovinezza.*

*Beato l'uomo
che piena ne ha la faretra:
non resterà confuso quando verrà alla porta
a trattare coi propri nemici.*

7 . Chiude questa rapidissima rassegna, che è diventata anche una piccola antologia, la sezione dei Salmi **storici**, che cantano eventi o singoli momenti della plurisecolare vicenda del popolo eletto. In genere sono abbastanza lunghi e hanno il ritmo didattico delle esperienze vissute. Esemplari sono il Salmo 105 "*Lodate il Signore*", e il Salmo 106 "*Celebrate il Signore*". Già dal primo versetto potete intuire che tutta la storia ebraica viene ripensata non solo alla luce della guida divina, ma come forma di ringraziamento per la cura che il Signore ha avuto per il suo

popolo.

Fermiamoci qui anche noi: quanto detto potrà bastare per introdursi nel mondo meraviglioso del Salterio, e chi vorrà approfondire troverà aiuti conformi alle sue aspettative.

Mi preme, per concludere, ribadire l'idea centrale che ha animato tutto la presente ricerca: scoprire alcune bellissime poesie, riconoscere che sono essenzialmente preghiere...e poi cominciare a usarle.